

Emancipazione e riflessività

Pubblicato online: 17/05/2023

La prospettiva pedagogica emancipatrice di Paulo Freire

di *Marco Catarci*

Educational Reflective Practices, n. 1/2022, pp. 24-37

Freire formula una proposta pedagogica radicale di emancipazione degli esclusi. Una posizione militante che, nella prospettiva di un continuo scambio tra dimensione teorica e pratica, caratterizza non solo la sua elaborazione intellettuale, ma anche il suo itinerario biografico, fortemente intrecciato con la vicenda storica e politica del suo paese, il Brasile, e degli altri paesi, soprattutto del Sud del mondo, nei quali si è impegnato come esperto di educazione. In questa prospettiva, il cambiamento sociale ha una radice prevalentemente pedagogica: ciò significa che la trasformazione dell'ordine sociale ingiusto richiede un fondamentale impegno educativo.

Paulo Freire's relevance 100 years on

di *Peter Mayo*

Educational Reflective Practices, n. 1/2022, pp. 103-114

This paper pays tribute to Paulo Freire a hundred years after his birth in September 1921. It outlines a global scenario against which his ideas and insights can be measured: Neoliberalism, a global pandemic, fake news, a still Darwinian world at the heart of a North-South imperial politics, a culture of militarisation, a sense of fatalism where the present highlights the limits of what is possible, the ideology of ideological death and planetary devastation leading to the ever presence of people striving to move from

Educational Reflective Practices (ISSNe 2279-9605), 2/2022

Doi: 10.3280/erp2-2022oa15856

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage
please see: <http://creativecommons.org>

South to South and South to North to eke out a living still, for many, on the margins of society. Freire's never-ending politics of hope and the urge to dream the possible dream rooted in one's existential situation, his emphasis on a politics of solidarity and from below through social movements and the ever-important pedagogy of the question, problematization, constitute an antidote to what is awry in this 'grand and terrible world'. Praxis (action resulting from reflection on previous action), to be distinguished from mere practice (prassi in Italian – habitual behaviour) and dialectical thinking, lie at the heart of Freire's antidote in these times.

Terrorismo e radicalizzazione: Orientamenti pedagogici

di *Sergio Tramma*

Educational Reflective Practices, Special Issue 1/2021, pp. 54-67

Il terrorismo è un fenomeno che deve essere considerato presente anche nelle fasi nelle quali non si manifesta in maniera tragica ed evidente. In questi ultimi decenni il terrorismo prevalente è stato quello che fa riferimento alla tradizione islamica, interessando gli scenari globali e manifestandosi anche nei paesi occidentali, intrecciandosi con altri processi quali la globalizzazione asimmetrica, l'aumento delle diseguaglianze, l'occidentalizzazione del mondo. È un fenomeno che deve essere analizzato anche pedagogicamente, ponendo particolare attenzione ai processi di radicalizzazione cioè a quell'insieme di esperienze che portano le persone coinvolte ad aderire alle ideologie e ai metodi terroristici. Un'analisi che deve collocarsi in particolare nei territori urbani caratterizzati da forte marginalità economica e sociale, dove possono svilupparsi simpatie e adesioni nei confronti del terrorismo, in particolare da parte di persone che hanno nella loro storia familiare migrazioni da paesi a religione islamica. Il territorio è considerato il luogo nel quale le dinamiche globali e i fenomeni generali trovano la loro espressione nel "qui ed ora" della loro materialità quotidiana e diventano vita vissuta: dalle migrazioni internazionali ai processi di delocalizzazione, dalla omologazione culturale ai moti di resistenza a tale omologazione. Il terrorismo si sviluppa anche in opposizione alla modernità, e in questo è associabile a ogni forma di integralismo che si richiama a un passato caratterizzato da una presunta dimensione comunitaria di unione materiale e spirituale. Questione pedagogica centrale diventa quella delle appartenenze, e dei processi educativi che possono rafforzare o indebolire il senso delle appartenenze. Ciò che si auspica è un'educazione che fornisca ai soggetti dell'Università degli Studi di

Milano-Bicocca strumenti per disvelare e criticare le proprie appartenenze e ricercare modalità radicali e non terroristiche di critica al presente.

Immigrazione, Religione e Integrazione. Il caso delle comunità sikh e filippine in Lombardia

di *Samuele Davide Molli, Maurizio Ambrosini*

Educational Reflective Practices, Special Issue 1/2021, pp. 99-121

La trasformazione multireligiosa dell'Italia è uno dei più rilevanti fenomeni sociali seguiti ai flussi migratori, nonché una delle questioni più controverse. L'articolo entra nel merito del nuovo pluralismo e discute il rapporto tra le comunità religiose ristabilite dagli immigrati e i processi di integrazione che ne derivano. Dopo una rassegna della letteratura internazionale sul tema, il contributo prende in esame due casi studio rappresentativi dei tipi di pluralismo religioso: il caso dei sikh in provincia di Bergamo e dei cattolici filippini nella città di Milano; in chiave comparativa, si confronta il ruolo della religione per due significative esperienze di radicamento territoriale e di partecipazione economica degli immigrati in Lombardia. Nello specifico, in primo luogo, vengono ricostruiti i processi alla base dello sviluppo di una nuova geografia religiosa; si analizzano le differenti risorse che la partecipazione ai luoghi di culto fornisce ai fedeli sikh e filippini per fronteggiare le difficoltà derivanti dall'inserimento in nuovo contesto. Vengono poi esaminate le forme di accettazione nei confronti di tali tipi di pluralismo, e infine viene indagato lo spirito civico sviluppato invece verso la più ampia realtà sociale. L'articolo conclude mostrando come le comunità religiose, nonostante le difficoltà rilevate rispetto al loro riconoscimento, siano una risorsa per i processi di integrazione degli immigrati, con importanti ricadute per la società ricevente.

Oltre l'eurocentrismo: riflessioni e prospettive sulla pedagogia critica e l'educazione degli adulti nel contesto del mediterraneo

di *Paolo Vittoria e Peter Mayo*

Educational Reflective Practices, 2/2017, pp. 220-241

L'articolo approfondisce il ruolo dell'educazione degli adulti e della pedagogia critica nel contesto del Mediterraneo. Prende forma a partire da una breve riflessione sulla storia e l'attualità di questa area. In base ad una prospettiva non eurocentrica, ma anticolonialista e democratico-partecipativa,

suddivide il contesto del Mediterraneo in tre aree: Nord del Mediterraneo, Mediterraneo Orientale e Sud del Mediterraneo, utilizzando queste categorie per scopo prettamente euristico, nella consapevolezza del fatto che anche questi sono costrutti etnocentrici. Traccia, dunque, una mappatura introduttiva sulle esperienze e gli autori che possono riferirsi all'educazione degli adulti e che offrono un contributo significativo in questo campo, soprattutto a partire dalla prospettiva della pedagogia critica.

Approfondisce tali esperienze e proposte teoriche alla luce di una complessità sociale e storica a cui bisogna necessariamente far riferimento per l'area del Mediterraneo, mettendo in rilievo la frequente incongruenza delle politiche europee che raramente si basano sui contesti reali e sulle necessità dei territori e delle comunità. A partire da questa analisi storico-critica difende una prospettiva di educazione degli adulti nel campo del Mediterraneo caratterizzata da un pensiero e una pratica critica, dialogica e anticoloniale.

Il contributo della pedagogia interculturale

di *Massimiliano Fiorucci*

Educational Reflective Practices, n. 2/2017, pp. 29-38

After having presented the public debate on immigration, the article focuses on the contribution of intercultural education. Subsequently, the paper explores the issues of deconstruction, interdisciplinary dialogue and intercultural education as a mediation field.

Cosmopolitismo e bisogno di dialogo e competenze (propriamente) interculturali

di *Agostino Portera*

Educational Reflective Practices, n. 2/2017, pp. 39-56

Cosmopolitismo, globalizzazione, interdipendenza planetaria, neoliberalismo, avvento di società liquide, multietniche e multiculturali, modificano in maniera determinante gli stili di vita, i valori, la cultura e le modalità comportamentali di ogni persona umana della terra. In maniera determinante risentono di tali mutamenti il sistema educativo e quello formativo. Il presente contributo è incentrato sull'approccio pedagogico interculturale, vera rivoluzione copernicana: la risposta più idonea a gestire alterità, educazione e conflitti nelle società complesse. Inizialmente saranno evidenziate alcune opportunità e rischi insiti a tali cambiamenti, ponendo l'attenzione soprattutto su

possibili ostacoli e conflitti sul piano comunicativo. In seguito, sulla base dei risultati di ricerche svolte in seno al Centro Studi Interculturali dell'Università di Verona, l'autore presenterà dei modelli di competenza interculturale spendibili soprattutto nel settore scolastico.

L'educazione al cosmopolitismo nella Comunità di Ricerca Filosofica: imparare ad abitare gli spazi intermedi

di *Daniela Manno*

Educational Reflective Practices, n. 2/2017, pp. 86-106

L'articolo prende le mosse da un'analisi della crisi contemporanea e delle sfide educative per abbattere i muri, materiali e immateriali, che sempre più separano le persone le une dalle altre e attraversa le difficoltà connesse all'individuazione di una nozione di cosmopolitismo post-universalistica e post-occidentale. Si perviene a una considerazione del cosmopolitismo come situata e dialogica dinamica trasformativa fondata sull'apertura all'alterità e che richiede di saper abitare, con un attraversamento continuo, quegli spazi interstiziali in cui si realizza una costante ridefinizione delle forme, di soggetti e culture. Su questa base prende corpo una proposta di educazione al cosmopolitismo come esercizio di superamento e attraversamento dei confini all'interno della Comunità di Ricerca Filosofica che, letta nei termini di un terzo spazio, permette di sperimentare forme di coesistenza che non si basano né sul conflitto, né sulla convergenza, quanto, piuttosto, su una tensione fra le enunciazioni dei suoi membri. È nella tensione fra le enunciazioni – considerate dal punto di vista di Bachtin come azioni responsabili e, in tal senso, sempre caratterizzate da *responsività* – che si attiva quel processo di differenziazione fra sé e altro, ossia di acquisizione delle reciproche forme. Forme che non sono invalicabili proprio come i confini *della e nella* Comunità di Ricerca Filosofica.

Dialogo filosofico, cosmopolitismo educativo e comunità di ricerca

di *Stefano Oliverio*

Educational Reflective Practices, n. 2/2017, pp. 107-127

Prendendo le mosse dalla questione della possibilità di un 'autentica' essere-con (Mitsein) negli attuali scenari pluriculturali, il presente contributo indaga come il dialogo filosofico possa costituire una strategia educativa adeguata per coltivare gli abiti di pensiero e di comportamento necessari a tale progetto

di convivenza. Tale indagine è iscritta all'interno di una prospettiva cosmopolitica che, da una parte, valorizza alcuni spunti della riflessione pedagogica di Martha Nussbaum e, dall'altra, cerca di bilanciarne alcune oltranzes universalistiche. In questo orizzonte, ci si appella all'approccio del cosmopolitismo pedagogico di David Hansen, riletto però come forma di "umanesimo alieno", culminante in un "cosmopolitismo interiore" (Chris Higgins). Il plesso di riflessioni sull'allaccio strutturale di dialogo filosofico e cosmopolitismo pedagogico converge in una rivisitazione del modello della comunità di ricerca filosofica proprio della Philosophy for Children, la cui epistemologia è analizzata al fine di distillarne le potenzialità per una educazione cosmopolitica.

Educate the respect of differences. Research on school curriculum
di Loredana Perla, Laura Sara Agrati
Educational Reflective Practices, n. 1/2018, pp. 25-51

Il contributo affronta il tema dell'educazione al rispetto delle differenze dalla prospettiva didattica dell'elaborazione del curriculum scolastico. La questione di fondo posta è come la scuola educa al rispetto delle differenze; come recepisce e fa proprie, come trasforma in pratica didattica una delle priorità più urgenti delle politiche nazionali ed internazionali, ma anche, uno degli argomenti eticamente più complessi e facilmente strumentalizzabili – dal punto di vista ideologico – degli ultimi anni?

L'articolo parte col chiarire alcuni termini in questione e descrive il carattere di priorità che l'educazione al rispetto delle differenze assume nelle più recenti politiche di intervento nazionali e internazionali (L. 15/10/2013, n. 119; UNESCO, 2016; OECD, 2017). Dopo aver abbozzato l'attuale scenario del c.d. 'gender mainstreaming' (UN, 1995; EIGE, 2016; Moser & Moser, 2005), ci si soffermerà su due documenti - le recenti 'Linee guide' MIUR (2017) e la raccomandazione UNESCO Connect with respect (2016) – che offrono indicazioni concrete al lavoro di dirigenti e insegnanti (Salisbury & Riddeil, 2000; Wrigley, 2003; Lazarus Stewart, 2015).

Si entrerà, poi, nello specifico della 'messa in forma didattica' dell'educazione al rispetto delle differenze, descrivendo il lavoro di elaborazione ed implementazione di un possibile curriculum scolastico (He et al., 2015). Riprendendo il complesso costruito di 'curricolo' (Scurati, 1997, 2008; Perla, 2014) e accogliendo gli spunti offerti dai più recenti curriculum studies (He et al., 2015; Krindel et al., 2010), verrà focalizzata l'attenzione sull'impianto

e i primi esiti di una ricerca-formazione collaborativa dal titolo ‘Noi scegliamo la non violenza’, presso l’Università degli Studi di Bari e tesa a ricavare possibili costanti nel lavoro di curricolazione, sul piano specifico degli interventi interdisciplinari.

Lo scopo è di suggerire alla ricerca didattica contenuti di discussione evidence based – che sappiano corroborare o, al contrario, confutare le affermazioni a volte surrettizie (Peeters, 2012) sul tema; alle scuole criteri di intervento educativo-didattico coerenti con le politiche generali, scientificamente fondate ma soprattutto umanamente vantaggiose.

Genere e segregazione formativa. Una ricerca su percorsi accademici “atipici”

di Irene Biemmi

Educational Reflective Practices, n. 1/2018, pp. 198-216

Il contributo si occupa del fenomeno della segregazione formativa, ovvero di come la scelta dei percorsi scolastici superiori e universitari interseca inconsapevolmente le dimensioni di genere. La segregazione formativa può essere interpretata come una sorta di cartina al tornasole delle disuguaglianze di genere tutt’oggi presenti nel nostro sistema scolastico e accademico. Si tratta di una suddivisione sessista, insita nel nostro ordinamento scolastico, che conduce gli alunni dei due sessi a convogliare gli uni verso indirizzi maschili (materie tecnico-scientifiche) e le altre verso indirizzi femminili (materie umanistiche, con particolare riferimento agli ambiti dell’educazione e della cura). Questo fenomeno condiziona pesantemente le scelte scolastiche e accademiche di ragazzi e ragazze, non solo in Italia ma anche nel più ampio contesto europeo.

Stereotipi e rappresentazioni di genere spesso influenzano tali decisioni, e si riverberano sul futuro professionale e personale, di ciascuno e della società. Uno stereotipo molto pressante che coinvolge le studentesse riguarda la loro (presunta) inferiore capacità di applicarsi nelle materie matematico-scientifiche; tale stereotipo provoca una scarsa partecipazione femminile nel campo scientifico e tecnologico.

Il presente contributo presenta i risultati di una ricerca qualitativa condotta su un campione di studentesse iscritte a tre atenei toscani (Firenze, Pisa, Siena), che invece hanno maturato decisioni considerate “coraggiose”, “diverse”: si tratta infatti di ragazze che hanno scelto percorsi socialmente ritenuti “maschili” (Ingegneria, Informatica etc.). Le studentesse raccontano come sono maturate le loro scelte atipiche e analizzano i retaggi sessisti che

ancora oggi impediscono alle donne di avere realmente pari opportunità, sia in termini formativi che nel più ampio contesto sociale.

Le transizioni formative: esperienza, educazione e pratiche riflessive
di *Francesco Cappa, Manuela Palma*
Educational Reflective Practices, n. 2/2018, pp. 108-124

Con l'affermazione della società della conoscenza e delle prospettive di life long learning, l'educazione è stata riconosciuta come una esigenza fondamentale nell'esperienza lavorativa della contemporaneità. Tale tendenza si è ancor più accentuata con la crisi che negli ultimi anni ha impattato sulle economie e sui mercati del lavoro di molti paesi europei rendendoli ancora più instabili e in rapido e imprevedibile cambiamento, rinforzando l'idea di educazione come risposta per salvaguardare se non il proprio lavoro quantomeno la propria employability.

Il contributo deweyano presentato in *Democrazia ed educazione* aiuta a rileggere il rapporto tra educazione e lavoro da un punto di vista diverso è più radicale. L'educazione non è intesa come esigenza, ma come emergenza.

Questo contributo cerca di utilizzare alcune delle indicazioni suggerite dall'inedito rapporto tra esperienza ed educazione individuato da Dewey per analizzare il tema delle transizioni lavorative. Vista la centralità della transizione nella vita professionale delle persone, riconoscerne il portato formativo potrebbe permettere di utilizzarla come chiave per lo sviluppo della propria professionalità. La questione che si vorrebbe porre è come poter vivere la transizione in modo formativo? Come renderla strumento per aumentare il self empowerment? Il pensiero di Dewey offre chiavi di lettura utili per permetterci a intendere la transizione come occasione di sviluppo della propria professionalità, per trasformare la transizione in momento formativo, in esperienza in senso pieno.

La plasticità, ovvero l'abilità a imparare dall'esperienza, il potere di trattenere dall'esperienza qualcosa che serva per lottare con le difficoltà in una situazione di successiva; il cambiamento coscientemente connesso con l'ondata di ritorno delle conseguenze che ne defluiscono; il nesso tra esperienza e riflessione; il ritorno al contatto diretto con la vita: questi tre elementi, proposti da Dewey, sono essenziali per sviluppare competenze critico riflessive capaci di sostenere i soggetti nelle transizioni professionali. Solo se riusciamo a ritornare sull'attività (il precedente lavoro, o studio), e capire l'ondata di conseguenze che ne defluiscono possiamo avere cambiamento e

quindi esperienza. In questo modo riusciamo a connettere passato e presente, una delle sfide, se non la sfida centrale, della transizione. Competenze clinico riflessive per aiutare la transizione e permette di esserla non solo cambiamento senza significato, ma esperienza formativa che aiuta a far tesoro degli apprendimenti e usarli per la propria professionalità.

Apprendimento, formazione ed educazione degli adulti nell'ambito della salute mentale: le coordinate di un percorso di ricerca
di *Carlo Orefice*

Educational Reflective Practices, n. 2/2020, pp. 98-113

A partire da una serie di esplorazioni cognitive, studi teorici e viaggi geografici effettuati negli ultimi anni, in questo articolo l'autore elabora una serie di temi fondamentali relativi alla salute mentale che hanno impostato un percorso di ricerca specifico. In particolare, interrogandosi su cosa significhi "curare", si concentra sui modelli interpretativi e sulle modalità discorsive che ha usato, come Ricercatore, per costruire le proprie forme di conoscenza e si chiede come, e in quali condizioni, possa essere la Pedagogia caratterizzatoo come una scienza "in situazione" quando si occupa di salute mentale.

Apprendere a vivere in una società multietnica
di *Valérie Amiraux, Loretta Fabbri*

Educational Reflective Practices, n. 1/2020, pp. 5-17

Come le persone apprendono o disapprendono a vivere in una società plurale? Quali sono le situazioni che rivelano l'esperienza dell'incontro, concreto e diretto, con la differenza? Quale significato assumono, rispettivamente, il pluralismo e la diversità, quando le persone si incrociano anonimamente, lavorano insieme, condividono spazi comuni e si impegnano nelle differenti interazioni sociali? Come gli individui vivono l'incontro con l'altro, spesso tramite l'indifferenza, altre volte tramite la curiosità e l'interesse, o altre tramite il confronto con i modi di fare, le convinzioni di coloro i cui valori e modi di vivere differiscono dal proprio? Questi sono alcuni dei quesiti sui quali lavoriamo da qualche anno, da entrambe le parti dell'Atlantico, all'interno di gruppi di ricerca.

Vivere insieme in contesti di polarizzazione sociale: fattori di rischio e di protezione in un campione di giovani studenti canadesi

di *Diana Miconi, Cecile Rousseau*

Educational Reflective Practices, n. 1/2020, pp. 55-73

Le statistiche indicano una preoccupante diffusione di sentimenti xenofobi, discriminazione e un aumento dei reati e incidenti d'odio a livello mondiale. Nonostante la relazione tra attitudini e comportamenti non sia mai lineare, il diffondersi di attitudini a favore della radicalizzazione violenta può rappresentare un rischio importante e creare un clima socialmente polarizzato che può facilitare il ricorso alla violenza per gli individui più vulnerabili. In questo senso è importante cercare di comprendere quali sono i fattori di rischio e di protezione associati ad attitudini a favore dell'uso della violenza a supporto di ideologie radicali, per poter ideare dei programmi di prevenzione efficaci. Tuttavia, sono pochi gli studi empirici ad aver indagato questi aspetti nella popolazione generale dei giovani, considerata a maggiore rischio di radicalizzazione violenta. Nel 2015 in Québec (Canada) un campione di giovani studenti frequentanti 14 *colleges* (74% di età compresa tra 16-21 anni; 71% donne) ha completato un questionario online volto ad indagare il livello di attitudini a favore della radicalizzazione violenta, nonché i potenziali fattori di rischio (discriminazione e violenza percepite, depressione, identità collettiva polarizzata) e di protezione (visione positiva del futuro, supporto sociale, religiosità) associati. Due anni dopo, la stessa inchiesta è stata ripetuta in sei *colleges*, permettendo di osservare a livello preliminare l'evoluzione del fenomeno nel tempo. Questo contributo riassume i risultati di questa ricerca ed è volto a migliorare la comprensione del fenomeno della radicalizzazione violenta in adolescenti e giovani adulti, suggerendo possibili strategie di prevenzione ed intervento.

Etnografia di un treno regionale: pratiche discorsive e posizionamenti identitari tra professionisti delle FS e viaggiatori immigrati

di *Carlo Orefice*

Educational Reflective Practices, n. 1/2020, pp. 74-91

La ricerca ha indagato uno specifico contesto di convivenza interculturale, quello dei treni regionali attivi sulla tratta Firenze SMN-Arezzo-Firenze SMN. Oggetto di ricerca sono state le conversazioni, le interazioni (verbali, para verbali e non verbali) e i posizionamenti spaziali assunti tra i professionisti delle FS (controllori, addetti pulizie, capotreni, personale accoglienza)

e alcuni viaggiatori immigrati (principalmente nord africani) che, quotidianamente, percorrono la tratta ferroviaria indicata.

Noi e loro. Indagine esplorativa sulle rappresentazioni degli insegnanti in contesti scolastici multiculturali

di *Nicolina Bosco, Mario Giampaolo, Carlo Orefice*

Educational Reflective Practices, n. 1/2020, pp. 132-145.

Le scuole multiculturali richiedono agli insegnanti competenze nuove per promuovere esperienze pratiche di integrazione sociale che permettano agli studenti di apprendere come confrontarsi con significati culturali differenti e come negoziarli attraverso la quotidiana interazione.

Il presente contributo si propone di indagare le rappresentazioni degli insegnanti che lavorano in contesti scolastici ad elevata complessità culturale e sociale al fine di comprendere le distorsioni che ne influenzano le pratiche messe in atto. A tal fine, sono stati coinvolti 23 docenti appartenenti ad 8 Istituti Comprensivi toscani che hanno preso parte al Corso di Formazione “Migliorare la qualità dell’inclusione nelle scuole toscane ad elevata complessità culturale attraverso attività di peer-teaching e tutoring tra insegnanti” (Fondo Asilo Migrazione Integrazione – FAMI Asse II) realizzato presso l’Ateneo di Siena. Sono stati così raccolti e analizzati in modo sistematico 23 incidenti critici corrispondenti ad eventi ordinari o non ordinari considerati disorientanti nella pratica professionale degli insegnanti.

I risultati della ricerca rilevano tre principali aree tematiche: 1) la gestione dei simboli culturali e religiosi, 2) il rapporto con il territorio e 3) i sistemi di significato culturali legati al genere e favoriscono la riflessione sulle potenziali direzioni da intraprendere per realizzare interventi community-based per lo sviluppo professionale al fine di promuovere una scuola multiculturale inclusiva.

Decostruire le differenze culturali: una ricerca esplorativa sulle prospettive dei futuri educatori

di *Stella Milani, Marika Rullo*

Educational Reflective Practices, n. 2/2020, pp. 86-110.

L’articolo presenta i primi risultati di una ricerca esplorativa sulle prospettive di un campione di 197 studenti iscritti al Corso di Laurea in Scienze dell’e-

ducazione e della formazione rispetto ai temi del pluralismo culturale. Mediante l'utilizzo di tecniche quantitative, sono indagate le dimensioni dell'umiltà culturale e della consapevolezza del privilegio sociale quali premesse necessarie di una decostruzione critica delle rappresentazioni di senso comune che prendono forma attorno all'alterità migrante. I risultati della ricerca consentono di avanzare alcune prime riflessioni sugli orientamenti degli studenti coinvolti e, alla luce di questi, di problematizzare il ruolo della formazione accademica nell'implementazione di abilità critiche che favoriscano processi di apprendimento trasformativo.

Tra radicalizzazione e de-radicalizzazione: attori, interventi, strategie
di *Farhad Khosrokhavar, Francesca Bianchi, Francesca Torlone, Nicolina Bosco*

Educational Reflective Practices, n. 2/2020, pp. 161-166

Il presente articolo è frutto della riflessione delle autrici sulla radicalizzazione, tema trattato nel corso dei Seminari “Radicalisation/déradicalisation: comment les pays européens agissent: la France, l'Angleterre et le Danemark comme exemples” e “La radicalisation et la déradicalisation. Le rôle positif et négatif des institutions: la prison, l'école, le quartier et les formes institutionnelles de la lutte contre la radicalisation” tenuti ad Arezzo (27 marzo 2019) dal Prof. Cavard nell'ambito delle attività previste dal progetto Forward (Formazione, ricerca e sviluppo di strategie community based per prevenire la radicalizzazione e supportare l'integrazione).

Processi di radicalizzazione e prospettive trasformative
di *Loretta Fabbri, Alessandra Romano*

Educational Reflective Practices, Special Issue 1/2021, pp. 8-20

Il contributo esplora le azioni di ricerca-formazione sui processi di polarizzazione e radicalizzazione, promosse all'interno del Progetto Forward (MUR ID 85901). Ricostruisce il *framework* teorico-concettuale del progetto, approfondendo, nello specifico, il contributo della teoria trasformativa (Mezirow, 2003; Fabbri & Amiraux, 2020; Sabic-El-Rayess, & Marsick, 2021) e degli approcci intersezionali (Crenshaw, 2017; Colombo, 2020) nella comprensione dei processi di radicalizzazione. Un'attenzione specifica è rivolta all'impianto metodologico e all'articolazione dei sistemi di attività realizzati

all'interno del Progetto Forward, che comprendono la costruzione di un network di esperti internazionali sui processi di radicalizzazione, le azioni di ricerca-formazione con i professionisti che hanno contatti con cittadini provenienti da altri paesi, e il lancio di un centro internazionali di studi sulla microradicalizzazione.

Dal terrorismo alla microradicalizzazione. Riflessioni per la ricerca pedagogica

di *Claudio Melacarne*

Educational Reflective Practices, Special Issue 1/2021, pp. 68-82.

La radicalizzazione è un nuovo costrutto e una nuova area di interesse affermatasi dentro molti ambiti disciplinari. Negli ultimi anni questo concetto è stato utilizzato principalmente per descrivere i processi di radicalizzazione religiosa, politica, per identificare comportamenti violenti basati su ideologie e credenze. Il contributo, partendo dai costrutti di radicalizzazione e terrorismo intende circoscrivere all'interno di questo dibattito una specifica area di riflessione pedagogica.